

Foto Ansa



Cinquantamila persone in piazza con i sindacati, sabato a Dublino, contro la manovra del governo irlandese che prevede forti tagli alla spesa pubblica e più tasse

## Aiuto a Dublino: i tedeschi scettici sull'emergenza

«Perché devono essere i contribuenti a pagare?», si chiedono a Berlino. E mentre il governo, a differenza del caso greco, è pronto, in parte dell'opinione pubblica prevale l'incertezza

### L'analisi

**GHERARDO UGOLINI**  
BERLINO

**P**erché i contribuenti tedeschi devono pagare per l'Irlanda? A porre la questione in questi termini è la solita Bild Zeitung, il quotidiano più letto della Germania, sempre pronto a sintonizzarsi demagogicamente sugli umori più viscerali dell'opinione pubblica. Anche il settimanale Der Spiegel ha parlato di «scetticismo in crescita» e

nell'edizione online si è chiesto quali argomenti userà questa volta Merkel per convincere i suoi elettori della necessità di fare nuovi sacrifici per salvare Dublino. I dubbi sull'opportunità di intervenire a sostegno dell'economia irlandese serpeggiano nei titoli e negli editoriali di quasi tutti i principali giornali tedeschi di questi giorni.

**Tuttavia il clima che si respira non è lo stesso** delle prime settimane dell'anno. Allora, mentre la Grecia era scossa dalla tempesta economico-finanziaria e rischiava di dover dichiarare bancarotta, Angela

Merkel esitò a lungo prima di aderire al piano di aiuti per salvare Atene. Temeva di perdere consensi e popolarità tra i propri elettori, e ci mise un po' di tempo prima di sposare le ragioni della solidarietà europeista, convinta soprattutto dalla necessità di evitare effetti a catena con conseguenze catastrofiche per tutti i paesi dell'Unione europea.

Ora che è scoppiato il caso Irlanda il copione non si è ripetuto allo stesso modo. Il governo di Berlino si è mostrato da subito pronto e deciso nel sostenere i necessari interventi, esercitando quel ruolo di leadership

### Contropartite Almeno venga garantito il risanamento dei conti pubblici

politico-economica che storicamente gli compete. I vertici del mondo politico ed economico tedesco si sono resi conto che era necessario assumersi le proprie responsabilità per il semplice fatto che «è in gioco il futuro della nostra valuta unica», come ha sintetizzato il ministro della Finanze Wolfgang Schäuble in un appassionato discorso in Parlamen-

to, e come va ripetendo la stessa cancelliera. E non c'è dubbio che salvare l'Irlanda significhi anche, se non soprattutto, salvare le banche tedesche, esposte con Dublino per una somma superiore ai 100 miliardi di euro.

**Ma in vasti settori della pubblica opinione** prevalgono dubbi e incertezze sul mega-prestito europeo indispensabile per puntellare i bilanci pubblici dell'Irlanda e stabilizzare i mercati. Molti vorrebbero come contropartita per lo meno delle garanzie concrete per quanto concerne il piano di risanamento dei conti pubblici irlandesi e soprattutto la disponibilità ad aumentare l'imposta sulle imprese che in Irlanda è notoriamente molto bassa (12,5%), ben al di sotto della media europea. Questo è un punto estremamente delicato su cui è facile prevedere che ci saranno frizioni. Il trattamento fiscale favorevole per le imprese è visto dai tedeschi come un mezzo poco leale per garantirsi una posizione competitiva privilegiata. Ma è anche stato negli anni passati il motore principale dell'economia irlandese e nessuno a Dublino intende rinunciarci. ❖